

KOTYS A.

383-359

V. Strazulla:
kllo
v.3 (1903)
2. 325-327

Verso il 383⁽⁷⁾ governava Kotys I la c
costa Tracica

Ξ. risiedeva a Kypsela.

Dopo ch'è aveva avuto per causa di Hegesandros la Chersonesos⁽⁸⁾, continuò le sue relazioni cogli Ateniesi, facendo travedere loro il riacquisto di quella penisola.

Miltokythes, regolo di parte della Tracia, si era ribellato a Kotys;⁽⁹⁾

Ed andando la guerra a lungo, in luogo di Ergophilos venne mandato dagli Ateniesi in Tracia Autokles con una flotta.

ΑΚΑΔΗΜΙΑ



ΑΘΗΝΩΝ

Fu, oltre a ciò, rifiutato il decreto in favore di Kotys con tali condizioni che Miltokythes parti atterrito, ed il re alleato e protetto dalle politiche Ateniese s'impadronì del monte. Sacro e dei tesori del profugo.

A queste notizie, forniteci da Demostene, fa assai più tardi eco opportuna Diodoro Siceliota (XV 36, 1-3), dal quale sappiamo che nel 376 π. μ. Ἰνδῶν i Tri Balli, antichi nemici degli Odrisii⁽¹⁰⁾, a causa della carestia di frumento, uscirono, in gran moltitudine armati, dai proprii possedimenti per recarsi πρὸς τὴν ἑπαρχίαν ἕρπαι καὶ τὰς τοιφὰς ἐν τῷ ἀλλοτρίῳ γῆν ἐπορεύοντο.

Furon più di trentamila barbari che danneggiarono specialmente il territorio di Abduga, ove quegli abitanti ne uccisero oltre duemila.

(7) Cf. A. Hoek, «Hermes» 26, p. 89 ss. e 454.
 G. Dittenberger «Syllogei», I, n. 76, nota 2.
 Mia Ἰνδῶν, in «Bessarione» 1902 p. 22 n. l.
 (12) V. d. O. Abel in Pauly «Real-encycl. p. v. Odrisai» T. p. 86 l.

(5) V. Schol. in orat. c. Timarch. d. Eschine, 56: ἀπὸ τῶν γῆν Ἰνδῶν ἡγορῶν Κόρυς τὴν ἑπαρχίαν.
 (9) Demosth. c. Aristocr. [33], 104, 115; cf. Dem. adv. Polycleu. 5.

(Ἰνδοφῶν)

Si ripeté ancora una volta l'irruzione triballina.

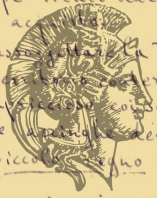
Gli Abderiti trovano per la propria difensiva altri oppositori dei Triballi invasori, finchè da ultimo restano soli.

Giunge finalmente Chebras, che libera la importante colonia di Abdera.

Così re Kotys⁽³⁾ era rientrato ancor meglio in buoni rapporti con la repubblica Ateniese.

Ed egli, che accortamente sapeva reprimere le sollevazioni dei limitrofi barbari di Tracia, chiamando a tempo opportuno gli Ateniesi, ove il bisogno ve lo spingesse, ed implorando soccorsi per mezzo di abili ambasciatori, sapeva allora astenersi dall'intraprendere una campagna di guerra contro la nobile repubblica greca, che pur seppe tirare dalla sua, con la lusinga di un non molto lontano acciò.

Quando poi riuscì ad assoggettare la Tracia, prese che ebbe le più notevoli città del territorio, e terminò la trattativa di pace di ΑΚΑΔΗΜΙΑ, ΑΘΗΝΑΙΩΝ che quanto traspare dalle epitome di Demostene, fu come che sia la protettrice del piccolo regno Odrisio in Tracia.



Demostene poté dimostrare ai suoi concittadini l'astuzia dell'ambizioso e scaltro despota, facendo rilevare specialmente che costui, dopo la ribellione di Miltokythes, scrisse pur troppo per aiuto a Timonachos, ma nel frattempo si era di già impadronito ed aveva espugnato tutte le città di fondazione ateniese sui lidi della Tracia. (Dem. c. Aristocr. 115. 117).

(3) Non è esatto se il Kotys menzionato da Strabone sia quello di cui qui parliamo. Il passo Staboniano (VII, 331C fr. 48) è però notevole perché di i confini del regno Odrisio sotto di lui e di Kersebleptes e compagni successori:

«Ὀψίθρας δὲ καὶ ὀνόματι ἔτι οὐκ ἔγνωτο ἔββον καὶ Κυβήθων
ἤξει Ὀδύσσοι τῆς παραθίας ἐπιγεγονομένη, τῆς Ἰβαρδίων
Ἀυδάων, Κερσεβλήτων, Βυσιράδων, Σείθων, Κότους.»

Queste due ultimi re dovrebbero cronologicamente stare prima di questi.

Dall'insigne oratore non si rileva certamente il passaggio da quella manifestazione di politica estera, che fin qui aveva serbato Kótyς, a questa nuova ed inattesa dimostrazione di ostilità.

Ma, in ogni modo, risulta che Kótyς, sostenuto dallo Ateniese Iphikratos, cui aveva dato in isposa una sua figlinola⁽⁵⁾, dopo che quest'ultimo era andato in volontario esilio in Tracia, infine, attorno al 361, mosse apertamente guerra agli Ateniesi.

Demostene avverte che le imprese del fuoruscito Iphikratos furono in favore del suocero Kótyς πλοῦτῃ γυνίῳ ἡ χριστός πλοῦτος ἄφ' ἑαυτοῦ Κότυς Ἰφικράτης, ἢ ἑαυτοῦ Κισσοβλήτης Χριστοφύου. (Dem. c. Arist. 129. 130).

Eppure Iphikratos aveva ottenuto dagli Ateniesi una statua di bronzo ed il vitto nel pubblico, e premi ed altri onori.

Ora invece, lo vediamo sostenere il reame di Kótyς, mettendo in campo una spedizione navale, per la quale si sono di condottieri ancor essi Ateniesi, ἀπὸ πλοῦτος ἐπιπλοῦτος τὰς ἐπιπλοῦς (di Kótyς) ἀντιπλοῦτος ἀπὸ πλοῦτος ἐαυτοῦ παρ' ἑαυτοῦ Ἰφικράτης (dagli Ateniesi) τῆς αἰτίας. (Dem. c. Arist. 130. cf. 131 e 163).

A che sia riuscita, del resto, la spedizione di Iphikratos, non è facile rispondere; ma è credibile per altra parte che, essendo diventato negli ultimi anni di regno assai violento in principe Odrisio, nulla di vantaggio abbiano ottenuto gli illustri Ateniesi.

(5) Dem. c. Arist. 129.

Anaxandrides: Protesilaus fr. 29. 1. (in Poet. com. Gr. Fragm. p. 426ss. = Athen. IV p. 131 A).

Athen. [Theopomp.], XII p. 532 B;

Aristotel.: Decon. II p. 1351 (ed. Berol.)

Iphippus: Similes vel verua ferentes II fr. 2. vv. 1-2 [in P. Com. Gr. fr.

p. 495 = Athen. XI p. 482 D].

Cornel. Nep.: Iphicr., 3 [forse da Theopomp.]

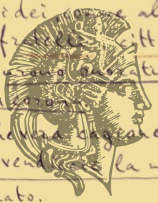
Dal citato fr. di Iphippus rileviamo che Dionysios e Demophon fecero comédie in Κότυς.

Per quanto poi si riferisce all'antica aspirazione delli Ateniesi, risulta evidente che l'ambiente aveva già dovuto convincersi delle giuste avvertenze fatte da quell'uomo di stato che fu Demostene.

È neppure Kephisodotos (Scol. in Dem. c. Arist. 153), nemico anche lui di Kobyas ed d'Iphikrates, si lusingò della lettera pervenutagli della Tracia con la promessa della conquista della Chersonesos: l'avveduto Ateniese infatti aver capito che là si voleva fare ben diversamente.

Le fonti sono concordi nell'affermare le astuzie e la frenesia di Kobyas, il quale inverso, dopo aver fatto trucidare la moglie, (2) finì per essere spento. (3).

Malvagio e nemico agli dei come allora dicevano, fu ucciso da Python ed Herakleides, fratelli cittadini di Ainos, i quali per siffatta benevolenza furono onorati della cittadinanza ateniese e ritenuti non avara città.



ΑΘΗΝΩΝ

Ed Aristotele osserva che una ragione di questa uccisione fu perchè quei due vollero vendicare la morte del padre del re, che fu Searthes, da lui scannato.

Oltracciò Ἄδυνας ὁ ἀπὸ Κότυος δὴ τὸ ἐπισημαίνει πᾶσι ἐν τῷ ἀποτῷ, ὅ, ὁ βίβλιος.

Quando egli venne ucciso dai due Eneadi, osserva Plutarco, a quella guida che Dione, servendosi degli ammaestramenti Platoniche, liberò la Sicilia dalla tirannide, così la Tracia fu redenta dalla perniziosa dominazione di Kobyas I per opera di Python ed Herakleides (a. 359 a.C.), dopo che egli ἀπάρτησε τὴν βασιλείαν τὴν ἐν τῷ Θρακίῳ ἑξελίξασθαι καὶ διὰ τὸ ἀποδιδόναι τὴν ἐπισημαίνει τὴν πόλιν ἄφρονος. (Athen. XII 531 E; dice pure Ateneo [XII 531 F] che Kobyas voleva impalmare Pallade, nell'ebbrezza delle sue passioni.

(2) Suida [Harpocrah.], s. v. Κότυος, dice che fu prima dedido al lusso; indi, cresciuta la sua ricchezza e prosperità, divenuto iracundo e feroce, fece tagliare a mezzo la moglie, dalla quale aveva avuto dei figli, τῶν τῶν ἀποτῶν ἑξελίξασθαι. (Athen. XII 531 F)

(3) Dem. c. Arist. 119 e 127.

Aristotel.: Polit. V 8, 12 (in F.H.G., II p. 184 M., fr. 161).

Plutarch.: Apophth. Cobyis [Ἡμί, p. 207 ed. Firmin-Didot]; id.

Fragm. ex epist. dean. cit., 7 [= Stobaei: Flor. 48, 45]; id.: Qua quis sat
se ipse invidia laudet, 11; id. Praec. ger. reip., 20, 7; id. Adv. Coloten,
32, 6

Diog. Laert. IX 11, ὁ Ἀθναῖος δὲ ἰ πολιτικῶν αὐτὸν ἐπιφύων, κατὰ φων
Διονυσίου, ἐπὶ τῷ Κόρου τῷ Ἰσθμίου διαφύωντος.

Athen. XII 531-2.

(4) Com. C. Krafft in A. Paulys R. Encyclop. der Classischen Alterthumswissen-
schaft, s.v. Cobyis, II p. 732, ove ne assegna la morte al 358.

Ma. cfr. meglio A. Hoeck in Hermes, 33 (1898) p. 637, e G. Dittenberger
in Sylloge II², n. 913, a nota 3, i quali ambedue ne collocano la morte al
359.

Suida [Harpocration] s.v. Κόρος, λέγεται δὲ ἔγειν 24 ἔτη, cioè dal

383-359
ΑΚΑΔΗΜΙΑ



ΑΘΗΝΩΝ

Il conioaggio avuto da Kōros, ~~...~~ e br. presenta la leggenda Κόρου,
Κόρυ, Κορο, con coppa biancata.

Vd. R. S. Poole: Catalogue. Threze p. 202-203.

F. Inhoff - Blumer: Porträtköpfe, p. 16.